

Scelta la presidente di giuria: sarà la regista argentina (di nicchia e amata dai cinefili) Lucrecia Martel, già in laguna due anni fa. Niente concorso per Scorsese: il film non è pronto. Tra gli italiani porte aperte per Pietro Marcello. In forse Amelio e Archibugi

# Venezia 76 punta su Polanski e Woody

**DUE PADOVANI IN CORSA: ANDREA SEGRE CON IL DOCUMENTARIO SU PORTO MARGHERA E ROSSETTO**

## CINEMA

**A** due mesi dal via (28 agosto), comincia a modellarsi la Mostra di quest'anno, 76esima edizione. Già noti da tempo i due Leoni alla carriera (Julie Andrews e Pedro Almodóvar, secondo lo schema collaudato negli ultimi anni, un/a regista+un attore/rice), ieri è stata annunciata la nomina a presidente di giuria della regista argentina Lucrecia Martel, magari poco conosciuta ma molto amata nel giro cinefilo e critico, come «la più importante regista latino-americana di oggi» (definizione del direttore della Mostra Alberto Barbera).

Una scelta sorprendente, fortemente controcorrente (Cannes rincorre sempre i «nomi» per esempio...), non sottomessa a riflettori mediatici e forse anche un po' riparatrice, dopo le polemiche dell'anno scorso sull'assenza delle donne regista in concorso. A dire il vero Venezia aveva già dato lo stesso incarico due anni fa ad Annette Bening, che farebbe semmai pensare a preferenze dove la notorietà non è la prima discriminante, ricordando anche la medesima nomina al musicista Alexandre Desplat nel 2014. Insomma è già una collezione che fa pensare a un indirizzo preciso. Piuttosto la Martel forse viene ripagata dopo l'esclusione dal concorso di due anni fa del suo meraviglioso "Zama" (prodotto, tra gli altri, da Almodóvar), che illuminò appunto fuori gara la Mostra. Detto questo parliamo di una regista nata a Salta nel Nordovest

argentino, nel 1966, che ha firmato 4 film in quasi vent'anni, da "La cienaga" (2001) fino a "Zama" (2017), passando per "La niña santa" (2004) e "La mujer sin cabeza" (2008), quest'ultimi entrambi passati per Cannes, che le hanno dato fama nei festival e nel mondo cinematografico di nicchia.

## L'ATTESA

E c'è attesa ovviamente per i film. Ci si aspetta una grande edizione, sulla scia del buonissimo ricordo dell'anno scorso, e soprattutto in risposta a Cannes; ma non sarà facile. Partendo dagli italiani, va subito detto che nomi altisonanti non ce ne sono, visto che i pochi registi di fama internazionale non hanno film pronti (Moretti, Garrone, Sorrentino...) o sono appena transitati sulla Croisette (Bellocchio). Il più sicuro in concorso è Pietro Marcello, noto per "Bella e perduta", che partendo da Jack London, propone il suo sguardo su "Martin Eden" (titolo del film), ambientato in una città portuale di fine Novecento; nel cast Luca Marinelli. Ha ottime chances Giorgio Diritti, noto per "Il vento fa il suo giro", che a sua volta parte dal pittore Ligabue (Elio Germano), raccontandone la sua speciale vita in "Volevo nascondermi". Più complicato il resto: si parla di Gianni Amelio ("Hammamet"), che si ispira a Craxi, con Pierfrancesco Favino e Claudia Gerini; Francesca Archibugi, che con "Vivere" (Micaela Ramazzotti, Massimo Ghini, Marcello Fonte) narra la vita di una famiglia borghese sconvolta dall'arrivo di un'ospite; c'è Mario Martone, di casa a Venezia, con un documentario su "Il sindaco del Rione Sanità", da una sua regia teatrale, dell'anno scorso, che potrebbe essere fuori concorso o nella sezione Orizzonti, dove è quasi certa la presenza dell'opera prima di Carlo Sironi ("Sole"), con una storia nevralgica di coppie inventate e bambini da adottare. Sicura la presenza

anche dell'opera prima di Igor "5 è il numero perfetto", con Toni Servillo e Valeria Golino sulla malavita napoletana, ma probabilmente nelle sezioni collaterali. E poi ancora, ma con meno sussurri, Salvatores, Cristina Comencini, Marra. E a Nordest? Due i candidati principali, entrambi area padovana. L'ultimo lavoro di Andrea Segre, che con "Il pianeta in mare", gira un documentario a Porto Marghera, per raccontare l'ascesa degli anni '60 e la caduta odierna: ipotetica destinazione "Orizzonti"; e "Effetto domino", produzione Jole Film, diretto da Alessandro Rossetto, con Maria Roveran e Lucia Mascino, su una catastrofe finanziaria, che ha le carte in regola per essere iscritto al concorso.

## GRANDI FIRME

Dall'estero, ancora in compilazione un programma che annuncia probabilmente James Gray ("Ad astra", film fantascientifico ambientato nello spazio); l'ultimo Kore-eda, Palma d'oro 2018, con "The truth", ma soprattutto l'attesissimo Roman Polanski di "An officer and a spy" e forse, ma qui sembra più una speranza, l'ultimo Woody Allen ("Un giorno di pioggia a New York"), che sarebbe un grande colpo dopo le roventi polemiche dei mesi scorsi che si sono abbattute sul regista; possibile anche l'ultimo Soderbergh targato Netflix ("The laundromat", con Meryl Streep e Gary Oldman), mentre non ci sarà l'ultimo Scorsese: già atteso a Cannes, non riuscirà a essere pronto per Venezia.

**Adriano De Grandis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«La più importante regista latino - americana oggi»



**PROTAGONISTI**  
A sinistra  
il regista  
polacco-fran-  
cese Roman  
Polanski  
e, qui sopra,  
l'autore  
veneto  
Andrea Segre